

TAMARA COLACICCO, *La propaganda fascista nelle università inglesi. La diplomazia culturale di Mussolini in Gran Bretagna*, Milano, FrancoAngeli, 2018 (collana Siec «Storia internazionale dell'età contemporanea»), pp. 264.

Negli ultimi vent'anni, la storiografia sul fascismo ha progressivamente orientato la propria lente aldilà dei confini nazionali, ampliato gli orizzonti di analisi accogliendo le suggestioni della *global history* e dei *cultural studies* e si è così arricchita di nuovi indirizzi di ricerca. L'approfondimento circa le modalità con cui si sono esplicitate l'esportazione dell'ideologia fascista e la promozione della figura del duce all'estero si è rivelato uno dei principali ambiti di interesse, anche in considerazione dei differenti risvolti tematici che vi sono racchiusi, non ultimo quello, estremamente fecondo, relativo all'emigrazione italiana. Possiamo collocare su questa falsariga anche alcuni libri recenti quali *La scoperta dell'Italia. Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani* (Marsilio, 2018) di Mario Canali e *The Divo and the Duce. Promoting film stardom and political leadership in 1920s America* (Berkeley University of California Press, 2019) di Giorgio Bertellini.

La monografia di Tamara Colacicco si inserisce a pieno titolo in questo filone di studi, con la sua indagine volta a illustrare l'intreccio tra la politica estera fascista, il mondo accademico e scolastico e l'esperienza di alcuni emigrati 'eccellenti' che si assunsero, ognuno a suo modo e con un diverso livello di coinvolgimento con il regime, il compito di incoraggiare la diffusione degli *Italian Studies* in Gran Bretagna, un Paese i rapporti con il quale rivestivano un'importanza strategica fondamentale, nella visione di Benito Mussolini. Oltre a tracciare un quadro generale della propaganda e a esplicitarne le principali linee guida, l'Autrice si sofferma infatti su singole figure di intellettuali attive nel panorama universitario dell'epoca per mettere in luce, attraverso il loro comportamento e le loro iniziative, una varietà di espressioni della percezione e della veicolazione del consenso sia presso le comunità italiane sia presso i cittadini britannici. Questo spunto di riflessione risulta interessante anche nella misura in cui rende l'idea di come, lungo tutto l'arco di tempo preso in considerazione, che va dall'ultimo anno dell'epoca liberale alla vigilia della dichiarazione di guerra, abbiano costantemente coesistito due necessità parallele ed entrambe impegnative da soddisfare: la lotta contro gli stereotipi negativi sull'Italia e sugli italiani – in tono minore già intrapresa dai governi precedenti e portata avanti soprattutto da esponenti del mondo della cultura – e la pressante ricerca dell'approvazione e del favore di gruppi e strati sociali il più possibile ampi nella nazione d'oltre Manica. La doverosa premessa da cui parte la trattazione è che l'attenzione verso i programmi scolastici e accademici in Paesi stranieri, seppure certo non sconosciuta fin dal periodo crispino, durante il Ventennio conobbe un considerevole incremento e fu piegata del tutto alle necessità politiche, posta come fu sotto il rigido controllo prima del PNF e poi del Ministero degli Affari Esteri, con l'obiettivo programmatico, *de facto* poi disatteso, di permettere al fascismo di attecchire all'estero in una forma diretta dall'alto, «burocratizzata» e relativamente moderata.

Addentrando poi nello specifico del caso preso in esame, Colacicco enfatizza la rilevanza delle relazioni bilaterali italo-inglesi, poiché non solo la loro tutela ricadeva, almeno nel decennio 1925-1934, nella sfera del più generale tentativo

del regime di mantenere aperto il dialogo con le potenze dell'Intesa, ma era anche alimentata dal desiderio di rinsaldare il legame con il governo di Londra quale interlocutore di lunga data, storicamente e tradizionalmente vicino e «amico».

Le molteplici fonti primarie prese in esame, interrogate con cura meticolosa e interpretate criticamente, provengono in larga parte dall'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (MAE) e includono una vasta gamma di documenti della Direzione Generale Scuole Italiane all'Estero (DGSIE), che insieme all'Ambasciata di Londra e ai Consolati fu uno dei perni attorno a cui ruotò il complesso e articolato meccanismo della propaganda. L'Autrice constata come l'intento di una gestione unitaria di questa istituzione, reso ben chiaro dall'accorpamento che essa subì insieme ai Fasci finendo sotto il diretto controllo del MAE, abbia finito per essere più formale che sostanziale, così da precludere, in un certo senso, al fallimento rispetto ai risultati che avrebbe dovuto ottenere. Cionondimeno, l'azione che si cercò di esercitare fu senza dubbio quantomeno energica. La DGSIE individuò alcune vie maestre da imboccare, in ordine al perseguimento di un'efficace penetrazione della cultura italiana e, parallelamente, dell'ideologia fascista. Queste andavano dal supporto ai contatti e agli scambi tra studenti, alla creazione di sezioni dedicate all'italianistica e alla storia italiana nelle biblioteche, al sostegno all'editoria affinché un afflusso costante di pubblicazioni raggiungesse il Regno Unito, fino all'incentivazione dell'insegnamento della lingua italiana anche presso le scuole medie inferiori.

Il volume passa poi ad analizzare da vicino le realtà territoriali, nella convinzione che uno studio concentrato sui casi di singoli atenei si presti meglio a evidenziarne le specificità. Tale scelta, pur facendo scontare al lettore un certo grado di ripetitività, aiuta a comprendere il fenomeno nelle sue diverse declinazioni geografiche: ad esempio il buon esito della propaganda nello University College of London, dovuto anche alla fruttuosa collaborazione con associazioni culturali già presenti nell'area e forti di una consolidata tradizione – come la Società Dante Alighieri e la British Italian League – viene messo a raffronto con la relativa freddezza verso il messaggio fascista riscontrata nei centri del Nord del Paese, dove più forte era la presenza di idee socialiste e dove quindi la macchina del consenso mietè assai scarsi successi.

Ancor più delle differenze tra le istituzioni universitarie, risulta però stimolante l'accurata disamina delle variegate posizioni assunte dalle numerose personalità accademiche coinvolte nel progetto di propaganda, corroborata peraltro dall'attento spoglio di archivi ed epistolari privati, come nel caso dell'apolitico Mario Praz, anglista e prestigioso studioso dell'età vittoriana che animò gli studi di italianistica presso le università di Liverpool e Manchester e la cui figura si contrappone idealmente a quella di un convinto sostenitore del fascismo quale fu il suo predecessore, il critico letterario Piero Rëbora.

Complessivamente, nonostante gli sforzi profusi attraverso la diplomazia culturale, le conclusioni dell'Autrice chiariscono che Mussolini guadagnò alla sua causa ben poche simpatie nel Regno Unito e che per di più esse furono limitate a ristrette fasce sociali e a un lasso di tempo circoscritto, con la sua acmé nel 1929, quando la sottoscrizione del Concordato suscitò l'entusiasmo dei circoli cattolici.

A rendere questo lavoro meritevole di attenzione, è comunque soprattutto la sua capacità di portare alla luce e inquadrare in una prospettiva di ampio respiro, grazie anche al lodevole impegno nello scavo archivistico, quella centralità assegnata dal regime alle politiche culturali che relativamente alla Gran Bretagna non era ancora stata debitamente approfondita e offre ulteriori, accattivanti spunti di ricerca.

FRANCESCA PULIGA